



ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MONTEVERDI

In città Poche informazioni e difficili da trovare. Ma basterebbero un database o semplici targhette

Perché non conosciamo il nome degli alberi che vediamo sotto casa

Siamo circondati da piante bellissime di cui ignoriamo quasi tutto

di ANTONIO PASCALE

Spesso ci ritroviamo a parlare della natura, i paesaggi, i fiumi, i monti, le insenature, il fascino di certi tramonti e di alcune giornate di vento. Esperienze siffatte aumentano la nostra sensibilità al mondo che ci circonda. Tuttavia, c'è una carenza che andrebbe colmata: gli alberi delle nostre città. Li sfioriamo, talvolta li tocchiamo, ma non li conosciamo. Sì, l'Italia è un bosco, come recita il titolo del bel libro di Tiziano Fratus (Laterza) — una piacevole e istruttiva lettura — dove si racconta del superlativo e spesso poco valorizzato patrimonio boschivo italiano. Ma anche le nostre città sono delle piccole o-

Romano, due meravigliosi esemplari di Washingtonia robusta che si trovano, tra l'altro, nel cortile interno del corpo dei vigili del fuoco. La coppia di palme alte più di trenta metri, di inestimabile valore, oltre a delimitare i Fori so-

no orientate a ovest, quindi rendono più belli e poetici i tramonti.

In autunno passeggi a Milano, per i giardini Indro Montanelli e ti accorgi dell'esistenza di un cipresso calvo, una particolare co-

nifera, con le fronde dolcissime, le piccole foglie aghiformi che prima di cadere, con un barlume di energia supplementare, diventano rosso intenso. Si può tuttavia parlare anche dell'arruffato carpino nero a corso di Porta Vit-

toria, a Milano. O della Canfora secolare in un giardinetto privato, a via Cernaia, a Roma. E i cedri, i lecci, le querce, biancospini, gli agrumi, i fichi, i tigli, i platani, gli olmi, gli aceri del monte, gli aceri negundi resistenti alla siccità — un po' tristi, imbronciati — e quei pioppi dai lunghi piccioli che tremano al vento? Ogni albero potrebbe raccontare una storia: Chi è? Da dove viene? A quale mito fa riferimento?

La storia di Roma, per esempio, può essere narrata attraverso la flora. In epoca romana prevalgono gli alberi autoctoni (lecci, querce), poi arrivano quelli importati dall'area asiatica mediter-

anea (platano, pino, melograno). In epoca rinascimentale comincia l'importazione degli alberi provenienti da altri continenti. Poi ci sono i papi che privilegiano gli olmi, disposti in filari e piantati in occasione dell'apertura di una nuova chiesa, e i gelsi per i loro frutti, ecc.

Ecco, parliamo di natura, viaggiamo, fotografiamo, eppure se cerchiamo informazioni semplici sugli alberi delle nostre città, non le troviamo. Mancano database, mancano — a parte rari casi — anche semplici ed economiche targhette illustrate. Solo per fornire alcuni numeri, a Roma ci sono 300 mila alberi, di cui 150 mila su strade pubbliche, ebbene solo pochi cittadini sono a conoscenza di questo patrimonio pubblico.

Possibile che il ministero, le Regioni, gli enti, gli uffici comunali tra tanti soldi spesi per promuovere sagre paesane e prodotti tipici, non trovino il modo e un po' di soldi per fotografare e mappare gli alberi della città? Per creare un'applicazione smart, di quelle facili da usare, così che noi possiamo conoscere qualcosa di più del patrimonio boschivo? Possibile che non si trovino tecnici agrari, botanici, semplici appassionati disposti a mettere su una start-up utile al suddetto obiettivo?

È bello parlare di natura, ancora più utile però è conoscerla a fondo, analizzare alcune sue specifiche dinamiche. Si eviterebbero così quelle fastidiose fallacie, quelle che ci fanno pensare alla natura come una madre mitologica, immobile, cristallizzata, un contenitore di valori ancestrali. Se, per esempio, cominciasse dagli alberi ci renderemmo conto di come sono diversi, mutevoli, alcuni imponenti, resistenti, altri fragili, malinconici, scortecciati, nudi, esposti alle intemperie e alla inciviltà. Così simili a noi, insomma, alla nostra immagine che talvolta intravediamo — tra cattivi e buoni umori, e quando meno ce l'aspettiamo — tra le fronde degli alberi o le rughe dei tronchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Milano

La quercia rossa di Piazza XXIV Maggio a Milano fu piantata alla fine della Prima guerra mondiale per ricordare i caduti. Oggi l'area è transennata per i cantieri dell'Expo

Le false percezioni

Spesso li consideriamo immobili o cristallizzati ma sono diversi, mutevoli, fragili. Molto simili a noi

si.

Non parlo solo di alberi monumentali e rari, ma delle tante specie arboree che troviamo lungo le strade, alberi cresciuti accanto a muri diroccati, a fontanelle gorghegianti o che ci proteggono dalle polveri sottili. Alcuni alberi sono delle epifanie, capaci di cambiare il tuo umore. Non si può essere seri a 17 anni quando i tigli lungo il viale sono verdi, scriveva Rimbaud (*Romanzo*). Tantomeno si può essere tristi una sera di luglio, a Roma, al tramonto, quando alzi gli occhi e noti le palme gemelle del Foro

Il caso Sciopero dei produttori: settore a rischio, da noi il 52 per cento dell'export italiano. La replica: le montagne vanno tutelate

La Toscana si divide per le cave di Michelangelo

Il piano paesaggistico regionale e i limiti all'estrazione di marmo. Battaglia tra ambientalisti e imprese

FIRENZE — Da due giorni nelle cave di marmo di Carrara c'è un silenzio irreale. Nessun blocco estratto, nessun camion a raccogliere le schegge, nessun martello pneumatico o esplosioni. I pochi minatori rimasti a guardia dei bacini nei quali Michelangelo sceglieva lo «statuario bianco» per i suoi capolavori incrociano le braccia. È serrata. «E ce ne saranno altre se il consiglio regionale adotterà quel piano infastidito voluto dalla Regione Toscana», denuncia Giuseppe Baccioli,

presidente degli Industriali di Carrara, mentre a Firenze in aula si discute, non senza polemiche, il piano paesaggistico che regolerà l'estrazione nei siti. Un provvedimento, voluto dall'assessore regionale al territorio, Anna Marson, e che nella stesura originaria limitava il proliferare di cave e ne bloccava la nascita di nuove nell'area del parco delle Apuane, migliaia di ettari che si estendono dall'Alta Versilia (Lucca) alla provincia di Massa Carrara passando per Garfa-

Il marmo scavato nella zona Apuana

(dati in milioni di tonnellate — media quinquennale)



Foto: Camera di commercio di Massa-Carrara, Regione Toscana

gnana e Lunigiana. Poi un fronte trasversale ha molto ammorbidente in commissione i divieti con risultati deludenti: gli imprenditori del settore lapideo hanno continuato a protestare e, con motivazioni opposte, hanno contestato il piano anche gli ambientalisti.

Ieri a Firenze sono state pre-

sentate più di 100 mila firme pro Apuane raccolte da Legambiente e Italia Nostra e ci sono stati presidi davanti al consiglio regionale. «Il piano è stato stravolto — denuncia Maria Rita Signorini, della segreteria nazionale di Italia Nostra —. Sulle Apuane ogni anno sono demolite 10 milioni di tonnell-

late di montagne, bisogna fermare questo scempio».

Gli industriali presentano altri numeri. Dicono che negli ultimi dieci anni la quantità di estrazione è stata costante (1,3 milioni di tonnellate annue) e anzi è diminuita. Ma se si vanno a guardare i numeri negli anni Settanta la quantità di

blocchi estratti era meno della metà. Battaglia anche sui numeri degli occupati: 15 mila con l'indotto (e il 52% dell'export italiano), secondo gli imprenditori, meno di 1.000 per gli ambientalisti e le statistiche degli estensori del piano.

«Chiediamo il riconoscimento delle cave come componente del paesaggio — sottolinea il presidente Baccioli — perché sono bellissime e anche risorsa turistica». Replica Giuseppe Sansoni di Legambiente: «Sulle Apuane è in atto un disastro ecologico. Lo sfruttamento delle cave mette in pericolo sorgenti, biodiversità, habitat e distrugge il parco».

Marco Gasperetti
mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La qualificazione

Le donne del bridge ai mondiali

Niente medaglia, ma accesso diretto ai mondiali. L'ultima sfida, contro la Germania, è stata «fatale». Le Azzurre del bridge scendono dal podio ai campionati europei che si sono chiusi ieri a Opatija, in Croazia. Fino al 22esimo incontro erano sul primo gradino. Poi la sfida con le teutoniche e la sconfitta. Le Azzurre, alla fine, si sono piazzate quarte. Ma il risultato è comunque una buona notizia: la nostra nazionale femminile va dritta ai mondiali di bridge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA